

I PRIMI 60 ANNI DELLA CISL

In un confronto sempre aperto con CGIL e UIL

Quanto un'organizzazione, qualunque essa sia, compie sessant'anni di vita la sua presenza diventa un patrimonio importante non solo per se stessa, ma per tutta la comunità nella quale è inserita. Quando a compierli è una grande organizzazione sindacale come la CISL è evidente che il valore e la valenza aumentano fino a divenire di primaria importanza per tutto il Paese.

L'Italia, come poche altre nazioni, ha il privilegio di avere uno dei movimenti sindacali fra i più forti ed organizzati, sia pure diviso in tre grandi centrali Confederali, e i lavoratori possono usufruire di una rete d'assistenza e tutela come difficilmente si riscontra in altri Stati.

La CISL, come la CGIL e la UIL, ha in sessanta anni svolto un fondamentale ruolo fornendo, con un costante miglioramento in efficienza ed efficacia, servizi sempre più adeguati alle esigenze dei propri iscritti, dei lavoratori e di tutti i cittadini.

La storia della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori inizia con la scissione della componente democratico cristiana dalla CGIL unitaria, la costituzione della Libera CGIL, il 15 settembre 1948, per giungere, unificandosi con una parte della FIL e la UFAIL (un'Unione di Federazioni Autonome), alla sua costituzione il 30 aprile 1950.

Il patrimonio ideale della CISL affonda le radici nel movimento sindacale cristiano di Giovanni Battista Valente, si ricollega idealmente alla CIL di Achille Grandi, anche se non tutte le opinioni sono concordi nel riconoscerlo ad iniziare da Giulio Pastore il quale, in modo categorico, ha affermato che *“non vi è continuità fra le due organizzazioni”*, ed ha nell'elaborazioni delle posizioni che la componente democratico cristiana ha prodotto e conservato nell' esperienza unitaria, la base sulla quale ha fatto ulteriormente progredire l'organizzazione. La componente democratico cristiana nella CGIL unitaria aveva in Achille Grandi il proprio leader, l'uomo che con Giuseppe Di Vittorio e Bruno Buozzi, ha formato quella che è passata alla storia come la triade composta dai maggiori sindacalisti che il Paese abbia avuto.

Achille Grandi da Segretario della CIL, da antifascista militante, vittima delle persecuzioni del regime, da attivo partecipante alla Resistenza fino alla Liberazione, da fondatore e primo presidente delle ACLI, contribuì in modo decisivo alla formazione del sindacalismo cattolico e come dirigente, di sincera fede unitaria, alla costruzione dell'unità sindacale. Ebbe in Giulio Pastore, primo Segretario Generale della Libera-CGIL e poi della CISL, il suo naturale successore, il quale non fu però un altrettanto convinto e determinato sostenitore della causa dell'unità sindacale.

Tra gli storici e gli studiosi della storia del movimento sindacale italiano è sempre più diffusa la convinzione che senza l'uccisione di Bruno Buozzi e l'imatura scomparsa di Achille Grandi probabilmente l'unità sindacale avrebbe retto meglio all'impatto politico che né determinò la fine. Dopo la rottura del Patto di Roma, della CGIL unitaria, il sindacalismo democratico faticò non poco a trovare un assetto alternativo al modello sindacale unitario, dovendo tener anche conto delle spinte e delle pressioni che i partiti a livello nazionale e i sindacati americani a quello internazionale esercitavano affinché le scelte fossero compiute secondo la logica della politica dei blocchi contrapposti, da essi ritenuta la più rispondente alla situazione di quel momento storico.

Le forze uscite dalla CGIL impiegarono alcuni anni prima di prospettare ai lavoratori un modello definito di sindacato, passando attraverso diversi tentativi d'unificazione delle forze alternative al comunismo e/o la promozione d'organizzazioni confederali da contrapporre alla CGIL.

Gli uomini che hanno fondato la CISL, come quelli che diedero vita alla UIL, sono stati protagonisti di questa ricerca e soprattutto dell'elaborazione del nuovo modello sindacale. Fra i fondatori dell'organizzazione vi erano diversi esponenti politici, deputati e senatori, non esistendo le incompatibilità fra gli incarichi ricoperti nel sindacato e quelli di partito, così come anche in CGIL e in UIL, tant'è che, nel 1951 la CISL aveva fra i suoi massimi dirigenti 12 parlamentari, tra gli altri: Pastore, Morelli, Parri, Cuzzaniti, che con Consoni e Canini formavano la prima Segreteria Confederale, completata dai vice segretari Cajelli, Cavezzali, Coppo, Giuffrè, Mantegazza, Martoni,

Rocchi, Storti e Trebbi, che come i successivi massimi dirigenti Donat Cattin, Armato, Gitti, Marini, Carniti, Scalia, Sartori, Macario, D'Antoni, Pezzotta ed altri, diventeranno membri del Parlamento assumendo anche incarichi Istituzionali e di Governo. Tutti uomini che seppero dare importanti contributi non solo per la formazione e affermazione della CISL, ma anche del sindacato in generale.

La CISL seppe cogliere e rispondere alle attese di quella parte del mondo del lavoro che si ispirava agli ideali democratico-cristiani mettendo a disposizione un'organizzazione in grado di recuperare, dopo il declino, una loro presenza con una scelta aconfessionale.

La CISL ebbe anche il merito e la forza di compiere, fin dall'inizio, una scelta ben definita di modello sindacale da proporre ai lavoratori, ispirandosi a quello americano con la sua "italianizzazione" in modo da renderlo adatto alle diverse realtà sociali, economiche e produttive esistenti nel Paese. Restavano evidenti le differenze fra una italica concezione Confederale e una Unionistica come quella del sindacalismo americano, ma era la scelta anti-marxista che faceva premio.

Quello della CISL fu un merito anche perché seppe coniugare l'innovazione e modernizzazione organizzativa, derivante da quel modello, con quello di sindacato associazione basato sulla volontarietà partecipativa espressa dai lavoratori e che porterà l'organizzazione ad essere una ferma oppositrice d'ogni intervento legislativo dell'attività sindacale, privilegiando le dinamiche sociali rispetto alla regolamentazione per legge. Infatti fin da uno dei primi Consigli Generali del 1950 si pronunciava in modo netto affermando che qualsiasi intervento legislativo "...non deve in alcun modo determinare remore all'azione o vincolare la possibilità di sviluppo e di potenziamento del sindacato."

La scelta di campo politica e organizzativa favorirà, fin dall'inizio, uno stretto rapporto con i sindacati americani che, in quegli anni, non solo erano il punto di riferimento principale nello scenario sindacale mondiale, ma anche il più "incidente" negli affari interni del nostro Paese, potendo efficacemente far pesare la loro "autorevole opinione" sugli aiuti, sulle commesse e gli investimenti che gli americani potevano destinare in favore di diversi nostri settori d'attività.

Il modello CISL comprendeva al suo interno, oltre "l'italianizzata" originalità americana, l'introduzione di un'attività formativa, per i quadri dirigenti dell'organizzazione, indirizzata soprattutto verso i giovani per un indispensabile ricambio generazionale di una dirigenza uscita martoriata e menomata dalla guerra.

Era questa un'esigenza generalizzata e particolarmente sentita, che trovò nella CISL l'organizzazione più pronta ad interpretarne il bisogno e darvi adeguata risposta con la realizzazione dell'attività necessaria, introducendo un modello formativo ad ampio respiro, con il quale coinvolgere, fin da subito, migliaia di giovani militanti attraverso un processo articolato basato su corsi, di prima formazione, che si tenevano presso quasi tutte le sedi provinciali.

Il modulo consisteva nel tenere riunioni formative di tre sere la settimana che introducevano ad una seconda fase di sei sere, sempre presso la sede dell'Unione provinciale, per concludersi con una settimana residenziale in un albergo di una località della provincia.

Per i più "meritevoli" o quelli sui quali l'organizzazione puntava per una loro utilizzazione nella struttura, era previsto un ulteriore periodo formativo di due settimane con la partecipazione al campo scuola nazionale, inizialmente organizzato a Rabbi e poi ad Ortisei in Val Gardena.

Da quell'ulteriore verifica sulle capacità, i più preparati venivano inviati alla scuola di Firenze, inaugurata il 15 ottobre 1951 come Centro Studi di Formazione e aggiornamento per la dirigenza e la produzione di materiale frutto d'elaborazioni e ricerche, per partecipare al corso annuale in attività residenziale. Nell'arco di 8 mesi 23 allievi, di media per corso, avrebbero sostenuto uno sforzo d'apprendimento d'alto profilo mai realizzato prima da nessun sindacato in Italia e probabilmente in pochi altri Paesi.

Fra i tanti dirigenti di strutture che si sono formati alla scuola di Firenze, vi sono stati anche molti Segretari Generali della Confederazione e delle Federazioni di categoria.

All'attività formativa si accompagnava un intenso scambio di contatti con i sindacati degli altri Paesi occidentali, incontri dai quali oltre trarre i benefici derivanti dallo scambio di conoscenze e d'esperienze molto diverse dalle nostre, anche quelli dalla realizzazione d'intese utili per far conoscere e crescere la presenza dell'organizzazione negli organismi internazionali.

Tutto ciò a fronte di una CGIL che ancora basava la formazione dei suoi quadri sulle scuole di partito e sull'empiricità di corsi di formazione non solo per giovani, di una UIL che inizialmente scontava un ritardo sul piano della formazione generale di base e all'attività formativa svolta per i gruppi dirigenti non sempre vi dava la continuità necessaria. (La CISL arriverà per prima anche sul piano formativo specifico per il mezzogiorno, quando Macario nel 1977 inaugurerà la scuola di formazione e il centro studi di Taranto)

Con questo sforzo organizzativo-formativo la CISL ottenne tre importanti risultati: il primo quello di realizzare un piano formativo di grande respiro preparando migliaia di quadri; il secondo di riuscire ad intercettare prima e formare poi gruppi dirigenti giovani fornendoli di un bagaglio di conoscenze importanti per lo svolgimento del loro lavoro; il terzo quello di abituare l'organizzazione a pensare, discutere e varare, su tutte le problematiche, progetti ed idee sempre frutto di un approfondito confronto.

Tutto ciò spiega il balzo organizzativo compiuto dalla CISL subito dopo la sua costituzione, tanto che al primo Congresso, Napoli novembre 1951, l'organizzazione dichiarava di aver superato il milione d'iscritti attestandosi a 1.189.882 con 52 federazioni nazionali di categoria costituite, 93 unioni provinciali, 3295 sindacati provinciali, 541 unioni zonal e 4630 unioni comunali, una forza organizzata che evidenziava come la rapidità con la quale era stata conseguita fosse sì inizialmente dovuta all'apporto fornito dalle forze cattoliche organizzate sul territorio e di quelle delle strutture di provenienza FIL e UFAIL, ma soprattutto per merito della capacità organizzativa e propositiva che ad ogni livello aveva saputo porre in essere.

Una parte importante, nella storia dei primi anni post sindacato unitario, l'ebbero le polemiche che si svilupparono prima fra i diversi gruppi di costituenti e poi fra le Confederazioni costituite, sulla collocazione politica, sulle scelte organizzative e rivendicative. Erano anni nei quali il rapporto fra le Confederazioni soffriva di "incomunicabilità" determinata per quanto riguardava la CGIL dalla netta divisione di schieramento politico, mentre con la UIL era dovuta, in larga parte, alla presenza nella CISL delle forze provenienti dalla FIL in aperto contrasto e concorrenza politico-partitica con quelle fondative della UIL.

I maggiori repubblicani della FIL, Parri e Rocchi, co-fondatori della CISL, per aver condotto l'organizzazione alla fusione con la Libera-CGIL, non solo furono "abbandonati" dalla stragrande maggioranza delle strutture provinciali controllate dalla componente repubblicana, ma furono anche espulsi dal partito, il 5 maggio del 1950, in modo che non vi fosse dubbio alcuno sulla netta presa di distanze che i laici repubblicani assumevano nei confronti della CISL.

Gli uomini di punta dei socialdemocratici, Canini e Cavezzali, furono emarginati nel partito il quale ottenne, alla fine degli anni cinquanta, l'uscita dell'ultimo gruppo di socialdemocratici rimasto nella Confederazione di Via Po, guidato da Martoni, DiGiesi, Crema, Santi, Gabusi etc. favorendone il loro conseguente passaggio alla UIL.

E' evidente che le ragioni "politiche" sostenute da queste componenti furono talmente efficaci da convincere anche la maggioranza dei democratici cristiani ad intraprendere un'azione tendente all'emarginazione della UIL, operazione che, trovando gli appoggi giusti a livello internazionale, poteva anche avere successo facendo sì che "l'altro" sindacato potesse essere spento sul nascere. Molti sono i documenti che attestano la pesantezza dell'azione condotta contro la UIL e le risposte altrettanto dure della Confederazione di Via Lucullo, un esempio viene da una lettera inviata il 13 febbraio del 1951 da Pastore a Vanni Montana, uno tra i più influenti esponenti del sindacalismo americano, nella quale il segretario della CISL accusava la UIL di usare nei suoi confronti una

prosa *“falsa, calunniatrice, diffamatoria”* ma soprattutto denunciando che la UIL perseguiva l’unità d’azione con la CGIL, facendo notare come solo la CISL conducesse *“una ferma propaganda tra i lavoratori perché non si lascino ingannare sui veri fini che si propone la CGIL cominformista”* mentre sono *“ben quattro gli inviti formali a partecipare a riunioni e azioni con la CGIL che i dirigenti UIL ci hanno inviato”*.

Azione conflittuale che era stata estesa anche agli organismi internazionali, all’interno dei quali la CISL poneva il veto alla partecipazione e al riconoscimento della UIL.

La chiusura della CISL all’ingresso della UIL nella Confederazione mondiale cessò con il voto definitivo espresso favorevolmente dall’esecutivo dell’ICFTU che, a larga maggioranza con 9 voti contro 5 compreso quello della CISL e due astenuti, accolse la domanda d’iscrizione della UIL.

In analogia con tale decisione anche le categorie della UIL ottennero il riconoscimento nei rispettivi organismi mondiali.

Malgrado diminuissero le tensioni e migliorassero i rapporti collaborativi soprattutto fra le categorie e fra le strutture orizzontali nel territorio, ci vollero però tre anni prima di arrivare ad un chiarimento generale con la sottoscrizione di un reciproco impegno di convivenza non *“belligerata”*.

La tappa decisiva, per il superamento delle difficoltà, fu l’accordo dell’Hotel Flora del 1953 che ebbe il merito, pur non avendo avuto sempre una puntuale attuazione, di riuscire a dare oltre all’importante contributo utile per il chiarimento fra le organizzazioni, anche e soprattutto quello di stabilire le condizioni, nel reciproco rispetto, per una migliore comprensione delle rispettive posizioni e una maggiore collaborazione fra le due Confederazioni, le quali agiranno in comunità d’intenti realizzando, in forma separata dalla CGIL, sul piano contrattuale, la sottoscrizione dell’accordo sul conglobamento del 1954, ed in termini politico-sociali lo sciopero di solidarietà con il popolo ungherese del 1956.

Pur nelle differenti posizioni sulle strategie di fondo si arrivò alla formalizzazione della presenza di tre Confederazioni, con l’ineluttabilità dell’apertura di un confronto, nella pari dignità, sia sul piano generale che su quello categoriale e territoriale, dando una positiva ulteriore spinta all’elaborazione di singole posizioni d’organizzazione sulle politiche rivendicative da porre al confronto.

La crisi di quegli anni impegnava il sindacato a fornire il proprio contributo per il suo superamento, per il rilancio dell’occupazione e per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati.

Forte e particolarmente indicativo fu il messaggio lanciato dalla CISL *“I lavoratori difendono l’Italia, l’Italia difende i lavoratori”* teso a ribadire l’unità degli interessi che l’azione sindacale perseguiva e intendeva tutelare.

Nel Consiglio Generale di Ladispoli, del febbraio del 1953, la CISL lanciò la proposta di un secondo livello di contrattazione articolata per azienda, come riformatrice di quella tradizionale alla quale continuava ad ispirarsi la CGIL e diversa da quell’innovativa di settore, incentrata in particolare sulla siderurgia e sull’auto –ritornata oggi di grande attualità per quanto riguarda il settore auto- propositivamente avanzata dalla UIL.

La CISL affermava che *“fermo restando la piena validità della contrattazione collettiva intercategoriale e categoriale a livello nazionale, come strumento idoneo a perseguire l’equilibrio tra l’enumerazione monetaria e l’incremento d’efficienza produttiva a livello intercategoriale e categoriale, richiede l’introduzione e lo sviluppo di una prassi di accordi integrativi d’azienda, per ciò che si riferisce l’inserimento nella renumerazione dell’elemento che esprime l’indispensabilità dell’apporto dei lavoratori agli sforzi diretti ad accrescere la produttività nelle aziende.”*

Nello stesso Consiglio Generale fu ratificato l’accordo con la UIL quale *“contribuito al rafforzamento dello schieramento dei lavoratori italiani in un solido fronte del sindacalismo libero”*, respingendo qualsiasi azione unitaria con la CGIL.

Alla scelta sui livelli di contrattazione la CISL fece seguire, in un secondo Consiglio Generale sempre a Ladispoli quella sulle rappresentanze sindacali sui posti di lavoro dando il via alla

costituzione delle Sas, le Sezioni Aziendali Sindacali, delegate alla contrattazione decentrata, un modello di presenza sui posti di lavoro già sperimentato dalla UIL con i Gau e in contrapposizione alle sezioni costituite dai partiti nei luoghi di lavoro, in particolare dal PCI, e che spesso interferivano con le scelte e le azioni promosse dal sindacato.

Con le Sezioni Aziendali Sindacali la CISL intendeva ancor di più affermare il ruolo contrattuale del sindacato partendo dal posto di lavoro, con il confinamento della Commissione Interna nell'attività di rappresentanza generale dei lavoratori a loro tutela sulle problematiche organizzative e di sicurezza del lavoro, in alternativa alla CGIL che invece né sosteneva il ruolo negoziale, posizione spiegabile se si considera la maggior rappresentatività detenuta, in quegli anni, in tali organismi dalla Confederazione di Corso d'Italia.

Sono anni duri, ai problemi del lavoro e delle condizioni socio-economiche si aggiungono i rapporti tesi fuori e dentro le imprese fra le organizzazioni e in particolare con la CGIL, un clima molto caldo, pieno di tensione che non accennava a diminuire e con la polemica sempre pronta ad esplodere. In questo contesto la CISL si trovò ad affrontare una situazione che avrebbe permesso, e per certi versi anche giustificato, l'attivazione di una forte azione di contrasto e di scontro, ma che invece l'affrontò in controtendenza compiendo un coraggioso atto di grande valore politico, andando al di là della doverosa tutela dei legittimi interessi d'organizzazione

Ciò accade in occasione delle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna alla FIAT del marzo del 1958, quando in piena polemica fra i membri di Commissione Interna della FIM e la dirigenza del sindacato fu distribuito un volantino firmato da quasi tutti i membri FIM uscenti, concordato con la direzione aziendale, con il quale si avvertivano i lavoratori che chi si fosse presentato come candidato nelle liste della FIOM-CGIL sarebbe stato licenziato. Era chiaro che questi rappresentanti aziendali stavano preparandosi il terreno per uscire dall'organizzazione e costituire un altro sindacato, cosa che fecero dando vita al sindacato autonomo dell'auto, SIDA. La Confederazione d'intesa con la FIM espulse tutti i firmatari del volantino riducendo così la propria rappresentanza da 114 membri a 9! Perdendo, nelle votazioni, oltre il 50% dei consensi e dei seggi. Un atto pagato a caro prezzo, ma con il quale l'organizzazione affermava la sua totale indipendenza dall'azienda e soprattutto ribadiva quanto la CISL intendesse difendere la libertà di scelta, il diritto di tutti a partecipare alla consultazione e ad essere baluardo di garanzia democratica. Tutto questo senza rinunciare ad esercitare una forte azione di contrasto nei confronti della CGIL al punto che nella mozione finale del Congresso confederale del 1959 fu inserito un appello per la costituzione del sindacato democratico rivolto alla UIL e direttamente ai lavoratori iscritti alla CGIL perché *“lascino l'organizzazione sottraendosi al legame con il PCI e alla UIL ed ai sindacati autonomi perché si pongano sulla strada dell'unità democratica dei lavoratori che la CISL vuole percorrere e rappresentare, con essa affermando la più assoluta indipendenza dai partiti”*

Forse non in perfetta coerenza con il proprio dettato congressuale ed ancor meno con i patti sottoscritti, la CISL compie una mossa inaspettata forzando la mano sulla Camera Confederale del Lavoro di Trieste per modificarne gli equilibri interni e farla diventare la rappresentante diretta della CISL nel capoluogo giuliano. La Camera Confederale di Trieste ha una storia tutta particolare che merita di essere brevemente raccontata, giacché rappresenta bene le diverse fasi attraversate dal sindacalismo italiano. La CCdL nasce nel novembre del 1945 ottenendo l'immediato riconoscimento della CGIL unitaria italiana. (All'epoca Trieste era territorio libero amministrato dagli alleati) Le tensioni e le scissioni che avvengono tra il 1948 e il 1950 portano la CCdL a separarsi dalla CGIL unitaria mantenendo, integra la sua unità interna, formata dalle componenti democratico-cristiana, repubblicana e socialista, ciò anche dopo la nascita della UIL e della CISL. Con la costituzione della Nuova Camera del Lavoro in rappresentanza della CGIL a Trieste, la CCdL, nel 1954, sottoscrive un patto di “amicizia” con CISL e UIL lasciando libere le categorie di scegliere l'adesione all'una o all'altra organizzazione confederale di categoria, situazione che durerà fino al Congresso straordinario del marzo del 1966 nel quale la CISL sollecitava, i propri

delegati partecipanti al Congresso di presentare e far votare una mozione con la quale la CCdL decideva l'adesione alla CISL. Il Congresso respinse la mozione perché i voti favorevoli, 11250 contro 8770, non erano sufficienti per superare il quorum, dei 2/3 stabilito dallo statuto, necessario per assumere e rendere esecutiva una tale decisione. La componente CISL decise di uscire dalla CCdL e di costituire la propria rappresentanza promuovendo l'Unione provinciale CISL di Trieste. La CCdL restò autonoma e legata, in forza del patto d'amicizia sottoscritto, alla sola UIL fino al 1971 quando decise all'unanimità di entrare formalmente e ufficialmente nella UIL.

L'emblematicità della vicenda triestina sta nei passaggi che la CCdL ha fatto: prima difendendo la sua unità e autonomia e poi resistendo al tentativo d'assorbimento, attuato dalla CISL, con l'obiettivo di riunire al suo interno anche quelle rappresentanze di forze laiche e socialdemocratiche che le erano "sfuggite", e che con il passare degli anni venivano sempre più e solo rappresentate dalla UIL.

Sono però anche anni nei quali molte vertenze aziendali e contrattuali, per la difesa del posto di lavoro e i miglioramenti retributivi, pur partendo da piattaforme separate trovavano al tavolo della trattativa conclusioni unitarie.

Confermando, in questo modo, che fermo restando le differenti strategie e le prese di distanza esistenti fra le organizzazioni, queste potevano essere temporaneamente accantonate in modo da creare spazi per dei momenti tattici unitari nei quali realizzare ampie convergenze sui contenuti. I rinnovi contrattuali videro l'affermazione del secondo livello di contrattazione aziendale, aprendo le porte ad una contrattazione che affinandosi si estese anche ai territori. In pratica dopo la stipula del contratto nazionale venivano aperte sempre più vertenze aziendali e/o di gruppo la cui conclusione finiva per essere estesa a tutte le aziende di quel settore produttivo,

All'interno del movimento si erano verificati degli eventi che avrebbero potuto ancor più allargare le differenze esistenti fra le organizzazioni, come nel caso dello sciopero generale del 1960 della sola CGIL, per i fatti di Genova, quelli di Piazza Statuto legati alla vertenza FIAT o le vicende sul conglobamento nel P.I. con gli accordi separati, fino ad arrivare alla respinta intesa sulle pensioni del 1968, tanto per citarne alcuni che evidenziano le differenti posizioni esistenti fra le organizzazioni, episodi che in altri momenti avrebbero provocato strascichi polemici di lunga durata, mentre nel nuovo clima creatosi finivano per essere assorbiti e superati in tempi più brevi. Interessante è notare come, da quegli anni in avanti, sempre più i problemi d'ogni singola organizzazione diventino problemi dell'intero movimento sindacale ed anche come e quanto altri soggetti fossero attenti e disposti a sostenere o contestare, ma in ogni caso a partecipare alle scelte del sindacato.

E' in questa direzione che si verifica il caso della polemica scoppiata a seguito della presa di posizione delle ACLI con la quale l'Associazione accusava la CISL di non voler più affrontare e mettere in discussione le compatibilità fra incarichi politici e sindacali, esprimendo contemporaneamente apprezzamento alla CGIL per averne fatto oggetto di dibattito nella sua assise congressuale confederale. (la CISL stabilirà le incompatibilità nel VI Congresso del 1969).

La CISL reagì rispondendo accusando le ACLI d'interferenza e denunciando che alcuni esponenti aclisti, presenti negli organismi della Confederazione, stavano lavorando per la creazione di un sindacato confessionale.

La CISL nel suo V Congresso Confederale considerato il nuovo corso dei rapporti unitari scelse di aprire all'unità d'azione con la CGIL *"intesa come strumento di convergenza sulle linee autonomamente elaborate e come alternativa competitiva nei riguardi dei lavoratori"*. Pur avendo assunto una posizione aperturista nei confronti della CGIL, non abbandonò l'obiettivo di costituire una grande organizzazione "democratica", così rilanciò l'idea dell'unità con la UIL, i socialisti della CGIL e alcuni sindacati autonomi in modo da creare la più grande Confederazione sindacale italiana con l'esclusione dal progetto solo dei comunisti. Una posizione, questa, che la

UIL definì intempestiva ed inopportuna e le ACLI, non condividendola, vi si contrapposero spingendo affinché fosse messo in moto, fra le tre Confederazioni, un reale processo unitario. La risposta della CISL non si fece attendere, il Consiglio Generale di marzo dichiarò l'organizzazione disponibile ad un tentativo per la realizzazione dell'unità organica fra le tre Confederazioni.

Non vi è dubbio che dal 1966 il sindacato italiano affronta uno dei periodi più ricchi di novità esterne oltre che d'impegno interno, per effetto dei "sommovimenti" sociali e della crescita dei rapporti unitari finalizzati al raggiungimento dell'unità sindacale organica.

Il confronto serrato sulle politiche delle riforme, quelle contrattuali e organizzative non produsse solo benefici effetti all'intero movimento, ma consentì di realizzare importanti conquiste per i lavoratori e i pensionati e anche di fare del sindacato un solido argine contro l'insorgere del terrorismo e la strategia della tensione.

Le tre Confederazioni furono tra i protagonisti nel fronteggiare il terrorismo e nel contribuire a sconfiggerlo, impedendone la diffusione sui posti di lavoro, privandolo del determinante sostegno che sperava di ottenere dalle masse per poter radicare la sua presenza nella società e far crescere il consenso verso gli obiettivi di destabilizzazione del sistema democratico.

In quegli anni l'impegno del sindacato fu notevole, anche se di grande soddisfazione per i successi che seppe ottenere, in meno di due anni videro la luce: lo statuto dei diritti dei lavoratori, gli accordi per le riforme della casa, della sanità e delle pensioni, la legge sulla cassa integrazione, quella sul divorzio, le prime elezioni regionali, la prima celebrazione unitaria del 1° maggio e l'assolvimento di tutti gli impegni per l'unità organica.

In tale situazione vi è da notare che la CISL in occasione della discussione e poi approvazione della riforma sanitaria, la cui introduzione stabiliva la soppressione delle mutue aziendali, non sostenne la sua tradizionale posizione di contrarietà ad un intervento legislativo che riduceva l'ambito contrattuale e lo spazio partecipativo raggiunto dal sindacato nella contrattazione e gestione delle mutue, ma si allineò alle posizioni "stataliste" della CGIL e della UIL, posizioni che, tra l'altro, furono contestate da quella parte di lavoratori occupati in aziende nelle quali il servizio funzionava con efficienza.

Conquiste sindacali, sociali e politiche che furono accompagnate purtroppo dall'avvio della strategia della tensione con le bombe di Milano alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, proseguite con la repressione sindacale e le 14.000 denunce presentate dalle Confederazioni al Presidente della Repubblica, gli attentati fascisti ai treni, il boia chi molla di Reggio Calabria, fino al tentativo di golpe di Valerio Borghese, solo per citarne alcuni dei tanti eventi, di diversa natura, che purtroppo segnarono drammaticamente quel periodo, macchiato dal sangue di tante vittime innocenti.

Le Confederazioni furono unitariamente protagoniste anche nel rivendicare e sostenere le azioni degli interessati alla riforma per la smilitarizzazione e sindacalizzazione prima dei Controllori di Volo, poi della Polizia di Stato e di quella Penitenziaria, nell'ambito di un impegno riformatore del sindacato di ampio respiro: che andava dalla riforma della scuola al mezzogiorno, dall'agricoltura al fisco, in pratica ponendo il problema di un profondo cambiamento del Paese, diventando interlocutrici dei diversi Governi succedutesi alla guida del Paese ed in alcuni momenti rappresentando esse la continuità dell'azione riformatrice.

Per quanto riguarda i principali protagonisti impegnati nel confronto sull'unità, merita di essere ricordato un articolo scritto da Sergio Turone, apparso su "Il Giorno" del 21/11/71, nel quale oltre fare una disamina dell'evoluzione che si prospettava per l'unità sindacale alla vigilia dei Consigli Generali di Firenze, definita riunione di Firenze tre, essendo stata preceduta da altre due riunioni sempre nel capoluogo toscano, convocati per la fissazione dei tempi e modi per lo scioglimento di

CGIL-CISL-UIL e la realizzazione del Congresso costitutivo, voleva anche trasmettere al lettore la conoscenza di chi erano i principali protagonisti che avevano in mano il destino dell'unità.

All'articolo, infatti, aggiunse uno specchietto riassuntivo dei più influenti membri delle tre Segreterie Confederali, assegnando ad ognuno un aggettivo caratterizzante della loro personalità:

Per la CISL: Storti SCATTANTE, Scalia VULCANICO, Camiti INFLESSIBILE, Sartori IMPLACABILE, Macario IRRUENTE.

Per la UIL: Ravenna AMARO Benvenuto OSTINATO, Ravecca CORTESE, Rossi FELPATO, Simoncini PENSOSO, Vanni ENIGMATICO.

Per la CGIL: Lama TATTICO, Boni SOTTILE, Sceda BURBERO, Trentin FREDDO, Didò IRREQUIETO.

Una sequela d'aggettivazioni che rendevano bene l'idea di quanta complessa fosse la composizione del vertice delle tre Confederazioni e il "diversificato" apporto che ognuno poteva dare pro o contro la "causa" dell'unità.

Con l'intensificarsi degli impegni e delle cadenze unitarie saliva la tensione interna, facendo aumentare le frizioni fra i diversi schieramenti, non solo nella UIL – considerata l'anello più debole della catena- ma anche nella CISL, nella quale si andava formando un consistente fronte del no all'unità organica, situazioni alle quali si aggiungevano gli evidenti segni della diminuita carica unitaria della CGIL, di quella carica unitaria che né aveva, fino a quel momento, contraddistinto l'agire. Fu proprio nello scontro sull'unità e in particolare sui tempi della sua realizzazione che si ruppero gli equilibri interni alle Confederazioni, generando collegamenti e occasionali saldature fra quanti non erano "maturi" o sufficientemente convinti di portare a termine il processo unitario, e dividerne la gestione.

Ogni avvenimento di quei giorni anche se volto al raggiungimento dell'unità contribuì, per la sua parte, ad indebolire le posizioni di quanti sull'unità si erano seriamente impegnati, ad iniziare dalla categoria dei metalmeccanici che unitariamente, come FIM, FIOM UILM, dopo il superamento degli ultimi dispareri fra le tre Confederazioni,* diedero il via alla fase finale per il loro scioglimento e la costituzione di un'unica Federazione.

Le reazioni delle Confederazioni all'accelerazione, non concordata, imposta dai metalmeccanici al processo di unificazione, non si fecero attendere, nella UIL la maggioranza, composta di repubblicani e socialdemocratici, fece assumere al Comitato Centrale, contro il parere della minoranza socialista, la decisione d'espulsione della UILM ponendo in essere il tentativo della sua sostituzione con una nuova, ma inesistente categoria composta solo da dirigenti di provata fede delle due componenti: la UILMD. La CISL richiamò anch'essa all'ordine la FIM, affinché rientrasse nell'alveo delle decisioni confederali evitando di anticipare i tempi dello scioglimento della categoria per l'unità. In modo più soft anche la CGIL sollecitò la FIOM ad attendere e non compiere strappi rispetto alla posizione generale del movimento.

Era chiaro che ormai il processo unitario aveva preso la strada della ritirata, del ripiegamento e pertanto chi più si era speso più rischiava di pagarne le conseguenze del suo mancato conseguimento.

Nelle Confederazioni finì per prevalere definitivamente l'arresto del processo unitario, facendolo passare dall'aver fissato i tempi per la sua realizzazione alla ricerca di una forma che consentisse di salvaguardare il massimo delle intese raggiunte, ciò avvenne con la costituzione della Federazione Unitaria, realizzata secondo la maggioranza come il punto massimo d'unità possibile e dalla minoranza, come ponte verso l'unità organica.

* Questi erano la collocazione internazionale del sindacato, le incompatibilità da adottare e l'adesione delle organizzazioni dei contadini, questioni sulle quali la CISL fece muro provocando il chiarimento definitivo fra le Confederazioni. La conclusione fu quella di un riconoscimento da parte della CGIL della bontà delle tesi sostenute dalla CISL, in buona parte condivise anche dalla UIL., quindi considerati sciolti i nodi veniva dato il via libera alla fase conclusiva per il conseguimento dell'unità organica.

Il fallimento del processo d'unità organica certamente non fu merito o demerito solo degli oppositori dichiarati come chi deteneva la maggioranza negli organismi della UIL, o l'azione svolta dalla minoranza interna della CISL e/o quella dei tiepidi verso l'unità della CGIL, ad essi occorre aggiungere un ulteriore importante elemento: lo schieramento antiunitario assunto, spesso non pubblicizzato, dai partiti. Tutti i partiti, per motivi diversi, non erano entusiasti del formarsi di un'unica organizzazione sindacale la quale da un lato avrebbe potuto senz'altro contare su un notevole peso nella società, creando problemi seri di rapporto e d'incidenza sulle scelte strategiche da compiere per il Paese, dall'altro potenzialmente ricreare, pochi o tanti, i problemi ad immagine e somiglianza di quelli che le forze politiche si trovarono ad affrontare con il patto di Roma e soprattutto dopo la sua rottura.

Il rapporto fra partiti e sindacato, dopo che i movimenti politici promossero, organizzarono e guidarono le prime lotte per ottenere il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori, è stato difficile fin dal nascere dell'organizzazione sindacale, pieno di tentativi, da parte del partito, d'egemonizzare la gestione delle masse, in modo da rendere il sindacato subalterno, facendolo diventare la classica cinghia di trasmissione, per farne strumento di lotta e di sostegno delle scelte politiche compiute.

Nel tentativo di riportare nel giusto alveo i rapporti si arrivò, all'inizio del secolo scorso, persino alla sottoscrizione di un accordo, fra Partito Socialista e CGdL, sulla titolarità degli scioperi riconoscendo al Partito la competenza per la proclamazione di quelli politici e al Sindacato di quelli economici. Difficoltà che sono proseguite ed anzi aumentate con la formazione di più partiti che affondavano le proprie radici nella classe lavoratrice, venendosi a creare un concorrenziale pluralismo, fonte di dispute su chi meglio e di più sapeva rappresentarne gli interessi dei lavoratori, di cui le incompatibilità né sono state l'aspetto "esteriore" più evidente, nella ricerca d'autonomia da parte del sindacato.

In questo la CISL fu più disposta di altri ad accentuarne la portata della sua applicazione, per sottolinearne la differenza dal sindacato "cinghia di trasmissione" del PCI com'era giudicata la CGIL, con un'evidente scarsa considerazione per il ruolo dei socialisti presenti nell'organizzazione, e dalla UIL figlia "convivente" dei partiti che ne avevano condiviso l'idealità, mentre il suo rapporto con il variegato mondo cattolico le consentiva di rappresentare un pezzo del potere organizzato, non necessariamente strettamente collegato con il partito o con altre organizzazioni, come invece era attribuibile, ma non provabile, alla CGIL e alla UIL.

Erano momenti di grande fervore e tensione, tanto che nel periodo fra la fine del 1969 e quella del 1971 in meno di 20 mesi d'attività, togliendo i periodi feriali e le festività, si tennero decine di riunioni d'organi deliberativi delle singole Confederazioni, ben 16 riunioni unitarie fra segreterie e organismi, 7 riunioni con il Governo oltre un'incalcolabile sfilza d'incontri, unitari, con le controparti imprenditoriali e vari Ministri, furono attuati tre scioperi generali e organizzate tante lotte a sostegno delle diverse vertenze contrattuali nazionali e aziendali.

La divisione sull'unità non incise più di tanto sull'azione comune delle tre Confederazioni anche quando si dovevano affrontare temi sui quali partivano da posizioni molto diversificate, poiché vi era una forte capacità di mediazione che consentiva di trovare sempre una soluzione unitaria.

Una fra le più significative e rapide ricomposizioni si ebbe nella discussione e poi approvazione dello statuto dei lavoratori, voluto dal ministro Brodolini e poi portato in porto dal suo successore Donat Cattin, dopo la prematura scomparsa del ministro socialista, poiché si era alla presenza di una CISL che ad ogni piè sospinto riproponeva la sua totale opposizione a qualsiasi tentativo di regolamentare per legge l'attività sindacale sostenendo che avrebbe *"inciso sulle libertà fondamentali dell'associazione sindacale"*, di una UIL che, fermo restando l'intangibilità del ruolo del sindacato, si rendeva disponibile per regolamentare alcune parti del rapporto di lavoro e di una CGIL che spingeva perché fosse colta l'occasione per allargare al massimo l'intervento legislativo in modo da poter offrire più tutele possibili.

In un clima veramente nuovo e diverso, ma soprattutto alla presenza di una volontà alla base volta al raggiungimento della sintesi unitaria e che spesso spingeva con vigore il gruppo dirigente a superare le differenze, CGIL CISL UIL trovarono un soddisfacente compromesso che aiutò, in modo importante, l'approvazione della legge, consegnando ai posteri una conquista socialmente avanzata e tra le più rilevanti tra quelle ottenute dal dopoguerra.

Con il Patto federativo non si sopirono le tensioni interne alla CISL e dopo gli scontri e le contrastate votazioni nei Consigli Generali di Spoleto e Roma (10-14 ottobre e 24-26 ottobre 72) nei quali maggioranza e minoranza prima si equivalsero e poi di poco la spuntò quella guidata da Bruno Storti. Le tensioni esplosero nuovamente violente nel VII congresso del 1973, congresso nel quale l'organizzazione si presentava avendo superato i 2.000.000 d'iscritti, dei quali 1.121.500 votarono la mozione Storti e 899.500 quella del leader dell'opposizione Vito Scalia, che oltre ad essere sconfitto finiva anche per subire il biasimo dalla Segreteria per i suoi estemporanei comportamenti.

Alle nuove minacce di scissione della minoranza interna in caso di ripresa dell'avanzamento del processo unitario, e alle accuse di Scalia *"l'unità sindacale diviene impossibile in quanto nella condizione storico politica presente consacrerrebbe l'egemonia comunista nel Paese e ne diventerebbe la struttura portante"* Storti replicava seccamente *"il raggiungimento dell'unità sindacale nell'autonomia è un impegno preciso della CISL"*. Una risposta fornita anche al tentativo degli americani di far sentire la loro influenza sulle vicende interne con il chiaro sostegno di Irwing Brown, responsabile del sindacato americano per l'Europa, all'azione di Scalia e soci.

Nell'aprile 1975 vi è un nuovo rilancio del processo unitario le tre Segreterie Confederali si riuniscono per *"trarre conclusioni definitive senza posizioni precostituite d'organizzazione in ordine ad un progetto per l'unità organica"* decidendo di convocare la riunione dei Consigli Generali nei quali l'ordine del giorno favorevole all'unità, presentato da Storti, ottenne 323 voti espressi dalla maggioranza della CISL, da tutti i rappresentanti della CGIL e dalla minoranza della UIL, mentre quello di Vanni raccolse i 55 voti della maggioranza UIL e quello di Sartori i 22 della minoranza CISL.

Le polemiche sull'unità si allargano investendo problemi di rappresentatività di chi rappresenta chi, del possesso del patrimonio e delle sigle, dell'unità con chi ci stà, delle presenze nel territorio e nelle categorie, solo per citarne alcuni, rendendo ancora più serrato il dibattito interno ad ogni singola organizzazione e fra le Confederazioni.

Nuovamente il Comitato Esecutivo della CISL nella riunione del 15 maggio 1975 affronta il caso Scalia *"nella CISL non si è mai posta né s'intende porre minimamente in discussione la piena legittimità del dissenso democratico, ma il caso Scalia non è un dissenso democratico che si tratta, bensì sono in discussione il ripetuto incitamento all'indisciplina nei confronti delle azioni sindacali democraticamente decise, l'attacco continuo all'integrità dell'organismo con la predisposizione nei fatti di un'organizzazione alternativa, un comportamento contrario ai principi d'autonomia democratica e finanziaria dell'organizzazione"* rinviando ogni decisione al Consiglio Generale convocato in giugno, poi rinviato a luglio, nel quale Scalia approva il documento unitario presentato, ma insiste sulle sue posizioni fino a che nel settembre il collegio dei probiviri *"stabilisce una sospensione di 6 mesi da socio della CISL con destituzione dalle cariche sindacali ricoperte"*

Eventi che hanno ripercussioni sul VIII congresso del 1977 nel quale la minoranza non accetta incarichi di segreteria, sarà questa l'ultima manifestazione d'aperto dissenso del gruppo d'opposizione.

Seguono anni nei quali la Federazione Unitaria, con il passare del tempo, man mano comincia a dare segni di stanchezza tanto che il 2 ottobre 1984 cesserà definitivamente la sua esistenza.

Con il ritorno a casa delle tre Confederazioni piano piano si smantellano anche tutte le strutture parasindacali e/o di servizio unitariamente costituite, né resisteranno solo alcune, ma con il destino segnato di rientro nei ranghi.

I rapporti fra le tre Confederazioni procedono fra alti e bassi, con l'accordo del 14 febbraio, di S. Valentino, per la riforma della scala mobile e il taglio di quattro punti di contingenza, firmato da CISL e UIL con la condivisione della minoranza socialista della CGIL e l'opposizione della maggioranza comunista, ma soprattutto a causa delle manifestazioni organizzate contro l'accordo e il referendum promosso dal PCI, sostenuto dai comunisti della CGIL, (il cui esito è favorevole con il 54,3% ai firmatari dell'accordo) si rompe anche l'ultima condizione unitaria, così dopo 13 anni di manifestazioni unitarie, svolte in tutta Italia, le Confederazioni ritornano a celebrare in forma separata il 1° Maggio.

Nel movimento sindacale italiano si assiste alla convivenza di due mondi e modi diversi di affrontare i problemi e d'intrattenere i rapporti, al gelo confederale fa riscontro una diversa temperatura positivamente misurabile fra le categorie, con la stipula di contratti e conclusioni di vertenze aziendali in modo unitario.

Una situazione che fra la fine degli anni ottanta e quella degli anni novanta ha un sobbalzo dovuto sia per la situazione imposta dal terrorismo, sia da quell'economica che richiedono un impegno sempre maggiore e risposte unitarie, con un rilancio dell'azione e del fare fronte comune.

Gli anni seguenti, sono più cronaca che storia dell'organizzazione e del Paese, dal XI Congresso CISL in poi, si registrano importanti avvenimenti nei quali il sindacato italiano ha svolto un ruolo da protagonista, sempre meno in maniera unitaria e sempre più in polemica fra le organizzazioni. Poche sono le occasioni nelle quali CGIL CISL UIL esprimono scelte comuni e conducono azioni unitarie, gli ultimi accordi generali più significativi hanno riguardato: l'istituzione delle rappresentanze sindacali unitarie, RSU, quello sul costo del lavoro con il referendum fra i lavoratori per la sua approvazione e sulla riforma delle pensioni –accordo Dini- ai quali vanno aggiunte tante intese contrattuali fra le categorie, e soprattutto un comune impegno nella lotta contro le mafie, il terrorismo, la solidarietà con i popoli oppressi o colpiti da calamità naturali.

Le Confederazioni sempre più distanti sulle politiche generali giungono al culmine della rottura sul modello contrattuale, anche se successivamente all'intesa raggiunta molti contratti nazionali di categoria sono stati rinnovati unitariamente secondo le indicazioni contenute nell'accordo sottoscritto da CISL e UIL.

I cambiamenti determinati dalla tempestosa crisi che ha sconvolto tutto il mondo sviluppato e prodotto effetti pesantemente negativi anche sull'altra metà del pianeta, ha spinto molti Paesi ad approntare riforme, spesso radicali, mettendo alla prova tutte le forme organizzate della società obbligandole a cambiare se stesse così come cambia il mondo circostante. Ebbene anche il sindacato dovrà affrontare il cambiamento generale e soprattutto il suo modo d'essere e di "fare sindacato".

E' una sfida che impone di guardare al nuovo e di voler essere protagonisti nel e del cambiamento, la CISL –così come la UIL e la CGIL- per la sua storia, che ho cercato brevemente di ripercorrere, per le scelte compiute, tenacemente portate avanti e consolidate dentro e fuori l'organizzazione ha la grande occasione per dimostrare la vitalità innovativa che né ha contraddistinto la presenza e l'azione fin dalla sua nascita.

Nella CISL dopo gli otto anni trascorsi sotto la guida Giulio Pastore, quale primo Segretario Generale, la lunga parentesi di Bruno Storti, subentratogli nell'incarico, durato ben 18 anni e quella breve di Macario, la permanenza dei Segretari Generali nella carica ha mantenuto una cadenza regolare con una durata di sei anni, registrando solo l'eccezione D'Antoni confermato per 9 anni. Vi è da rilevare che i diversi Segretari che si sono succeduti alla guida dell'organizzazione, pur con le naturali differenziazioni sul piano umano, caratteriale e anche di conduzione del sindacato, non hanno mai fatto allontanare l'organizzazione dal binario della tradizione o modificarne anche solo parzialmente il suo DNA, anche quando si è resa necessaria l'introduzione di cambiamenti per l'adeguamento dell'organizzazione alle nuove esigenze sorte nella società, principalmente frutto di quella ricerca continua, improntata da Mario Romani, e che hanno consentito

di mantenere una presenza capace di attrarre milioni di lavoratori e pensionati tra le sue file, contribuendo allo sviluppo democratico del Paese.

L'importanza di Mario Romani per la CISL è stata ben evidenziata nel giudizio espresso da Gino Giugni in un suo articolo pubblicato su La Repubblica nel 1980, nel quale riconobbe che *“A lui si deve il principale contributo dell'elaborazione di una dottrina per un sindacato industriale, non ideologico, contrattualista, ma capace di programmare rivendicazioni qualitative e non soltanto salariali muovendosi in parallelo con lo sviluppo del Paese.”*

Senza nulla voler togliere ai tanti illustri uomini di cultura e del sindacato, l'elenco sarebbe lunghissimo, che hanno contribuito alla formazione, allo sviluppo e all'affermazione della “linea” CISL, si può giungere alla conclusione che tale elaborazione possa essere contenuta all'interno di un triangolo delimitato da un lato dal pensiero e dall'insegnamento di Mario Romani dall'altro dalle elaborazioni successive di Pietro Merli Brandini e dal terzo dall'incisività delle tesi sostenute da Pierre Carniti. Posizioni che hanno rappresentato e rappresentano l'aggiornamento nella continuità e il punto d'aggregazione per generazioni di lavoratrici, lavoratori, attivisti e dirigenti della CISL. Ripercorrendo la lunga storia della CISL s'incontrano molti fatti e avvenimenti che né hanno “caratterizzato” tante situazioni o suoi dirigenti, una di queste mi ha colpito in modo particolare quella riferita al X Congresso del 1985 quando i delegati all'unanimità approvarono un ordine del giorno con il quale eleggevano membro a vita del Consiglio Generale il Segretario Generale uscente Pierre Carniti. Un atto che aveva avuto un importante precedente quello del 1969 quando il VI Congresso elesse membro a vita del Consiglio Generale il primo Segretario Generale Giulio Pastore. Colpisce il deliberato del X Congresso non solo perché il precedente è legato ad un atto nei confronti del primo Segretario Generale e quindi poteva rimanere anche l'unico, ma per la sua portata che va oltre il significato di riconoscimento dato alla persona, per arrivare ad essere l'espressione della massima considerazione e condivisione delle politiche “incisivamente” portate avanti da Pierre Carniti.

Si usa dire che le grandi organizzazioni, quelle che durano nel tempo, hanno sempre affidato le loro fortune ad un gruppo di donne e uomini, “gli organizzatori”, con il compito di “tenere insieme” il popolo che le compone, in questo caso dopo sessanta anni si può dire che i gruppi dirigenti che si sono alternati alla guida della CISL hanno saputo farla andare oltre questo obiettivo, non solo facendole costantemente mantenere un ruolo di primaria importanza, ma sicuramente consentendole di continuare ad averlo per i tanti altri anni che seguiranno.

Gianni SALVARANI
Vice Presidente Istituto di Studi Sindacali UIL

